

**Sotto inchiesta per concorso in corruzione anche il democristiano Roberto Mongini e l'assessore regionale del Psi Colucci Perquistiti due ospedali e la sede della «Sea»**

**La svolta nelle indagini dopo le ammissioni dell'ex presidente socialista del «Trivulzio» I giudici: «Non ci interessano i singoli vogliamo debellare il sistema delle tangenti»**

# Caso Chiesa, coinvolti altri politici

Si allarga ad altri politici, come previsto, l'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. L'assessore regionale Michele Colucci (Psi) e il candidato dc al Senato Roberto Mongini sono sotto inchiesta per concorso in corruzione e concussione; Mongini anche per abuso d'ufficio. Perquistiti due ospedali e un'azienda a partecipazione pubblica, la «Sea».



Mario Chiesa (a destra) insieme all'ex sindaco di Milano Pillitteri

**MILANO.** I magistrati milanesi l'avevano detto: «Siamo solo all'inizio». Così ieri mattina, com'era nell'aria da giorni, hanno messo da parte la cautela adottata in precedenza per evitare accuse di inquinamento prelettorale. Ed ecco i primi atti, e temuti, sviluppi dell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio ammanettato il 17 febbraio scorso per concussione e da sabato agli arresti domiciliari. Roberto Mongini, democristiano, avvocato, candidato nel collegio di Lodi per il Senato, vice presidente della «Sea» (Società esercizi aeroportuali) è stato raggiunto da un avviso di garanzia in cui si ipotizza i reati di abuso d'ufficio, concorso in corruzione e concussione; la polizia giudiziaria a partire dalle 7 di ieri mattina ha perquisito il suo studio professionale, in via Torino, e la sua abitazione, in via Piatti, sequestrando molti documenti, tra cui gli elenchi degli organismi di molte aziende ed enti pubblici. A Michele Colucci, socialista, attuale assessore regionale al Coordinamento dei servizi sociali, ex assessore regionale a vario titolo, è stato recapitato un avviso di garan-

za per concorso in corruzione e concussione. Al contrario di quanto si era appreso in un primo momento, pare che non abbia subito alcuna perquisizione. Si tratterebbe di iniziative legate al coinvolgimento di Colucci e Mongini in affari legati alla gestione del vasto apparato sanitario milanese. I loro nomi sarebbero stati fatti dallo stesso Mario Chiesa, di cui i giudici nei giorni scorsi avevano apprezzato la «dignità e lealtà» durante gli interrogatori. Cioè, la sua disponibilità a collaborare con la giustizia. Uno spirito di collaborazione che ieri ha portato anche a un'altra decina di perquisizioni in relazione ai rapporti che potrebbero esserci stati tra Mongini e un consigliere di amministrazione dell'ospedale. Nel primo nosocomio gli inquirenti si sono appropriati di documentazione risalente al periodo compreso tra il 1989 e il 1992 e nell'ufficio personale hanno preso il fascicolo relativo a Chiesa; nel secondo sono stati sequestrati documenti relativi ai capitolati d'appalto e all'elenco dei fornitori dal 1985 ad oggi. La sede della «Sea» sarebbe stata perquisita solo in relazione al ruolo svolto da

**Colucci indagato anche per una truffa alla Cee**

**Mongini: «gaviano» avvocato e manager**

**MILANO.** Michele Colucci, 59 anni, attualmente è assessore al Coordinamento per i servizi sociali alla Regione Lombardia. Fratello del deputato socialista Francesco Colucci, è indagato dalla magistratura milanese per lo scandalo dei corsi professionali-fantasma finanziati dal Pirellone. L'inchiesta ruota intorno a 150 miliardi di fondi, in buona parte di provenienza Cee, erogati dalla Regione per la formazione professionale nel periodo in cui Colucci era l'assessore competente. L'ipotesi di reato è di falso ideologico. Nato a Brindisi nel 1933, laureato in Economia e commercio, Colucci si è iscritto al Psi nel 1974. Amministratore dell'ospedale milanese «Regina Elena» dal '64, poi dell'ospedale «Ronconi-Principessa «Jolanda» fino all'80, è entrato in Consiglio comunale nel 1980, ricoprendo per cinque anni la carica di presidente della commissione Sanità, ecologia e assistenza. Nel maggio del 1985 Colucci è eletto in Consiglio regionale, eletto nella circoscrizione di Milano. Qui ha ricoperto diversi incarichi. Assessore all'Industria e artigianato nella Giunta Guzzetti IV dall'85 all'87, all'istruzione e formazione professionale dall'87 al '90 nelle file di Tabacchi e Giovenzana e infine al Coordinamento per i servizi sociali.

**MILANO.** Roberto Mongini, 43 anni, noto avvocato commercialista milanese, è uno dei cavalli di razza in corsa per la Democrazia cristiana alle elezioni di domenica scorsa nel collegio senatoriale di Lodi. Legato al centro scudocrociato, Mongini è il punto di riferimento principale della corrente che fa riferimento al presidente dei deputati scudocrociati Antonio Gava e che, all'interno dei sempre delicati equilibri della Dc meneghina, può disporre dei consensi di circa il 13 per cento del partito. Vicepresidente della Sea, la società che gestisce gli scali aerei di Linate e della Malpensa, è membro del consiglio di amministrazione e azionista, insieme al socialista Dante Marro, di Itallairport, una società che costruisce strutture per aeroporti e che per conto della Sea ha sviluppato numerosi progetti. Mongini è l'unico oppositore del segretario nazionale scudocrociato a far parte di un consiglio di amministrazione di una società a capitale pubblico, la Sea, appunto.



Quello che rimane del palazzo crollato per una fuga di gas a Milano

## Crollo a Milano Fuori pericolo bimbo di 8 mesi

Lorenzo Benelli, la più giovane vittima del crollo della palazzina a Milano, è fuori pericolo. Anche sua madre, Giovanna Grioni, è stata dimessa e ieri era al capezzale del piccolo, che ha superato un difficile intervento. Sono invece gravissime le condizioni di Antonella Maggioncalda e di Mario Grassano, per i quali i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Stazionari gli altri tre feriti.

**MILANO.** Lo stabile di via Solone, un giorno dopo la tragedia, è un avvilente cumulo di macerie. La pioggia caduta ininterrottamente ha lavato la polvere e dalla montagna di calcinacci emergono brandelli di stoffa delle cinque famiglie che da una vita ci abitavano. «In un attimo hanno perso tutto», dice Giovanna Baderna, consigliere comunale del Pds, che abita proprio lì di fronte, in una casa di ringhiera che ha l'ingresso in via Rucellai 12, gravemente danneggiata dall'esplosione. «Hanno perso la storia, i ricordi, che si sedimentano in una vita. Lì ci abitavano tanti amici, ragazzi coi quali siamo cresciuti e ieri pensavamo che forse avremmo potuto far qualcosa per loro tenendo di recuperare gli oggetti più cari. Ma poi ci è sembrato indiscreto scavare tra le loro cose...»

Dalle finestre di Giovanna, si vede tutto. Lei indica un punto in cui hanno notato qualcosa che si muoveva, le gambine di Lorenzo Benelli, la più piccola delle vittime, un bimbo di 8 mesi, che solo ieri mattina i medici hanno dichiarato fuori pericolo. «Ci siamo messi a urlare - spiegano gli altri vicini - io abbiamo indicato ai vigili del fuoco e abbiamo atteso col fiato sospeso che lo estrassero dalle macerie. Poi lo abbiamo sentito piangere e abbiamo capito che era vivo...»

Rita Casavola ieri mattina aveva ripreso il suo posto ai seggi, ma ricorda ancora con un brivido quel momento tremendo: «Ho sentito lo scoppio e ho pensato ai miei figli. Non ho capito più niente, sono corsa fuori disperata e infatti si sono salvati per un miracolo. L'esplosione è avvenuta proprio nell'appartamento di fronte al nostro, il muro si è sgretolato, il letto a castello in cui dormivano è crollato. Loro erano in piedi, per caso: alla domenica a quell'ora sono sempre in camera a giocare...»

L'epicentro del terremoto che ha travolto la strada, deve essere stato l'appartamento di Antonella Maggioncalda, ancora gravissima: una vampata di fuoco l'ha presa in pieno volto e rischia di perdere la vista. Non è fuori pericolo neppure Mario Grassano, col torace sfondato dal peso delle macerie. È stato proprio lui, che battendo un muro, ha aiutato i soccorritori a localizzarlo.

In quell'angolo di Milano la gente si conosce tutta, come in un paese. La casa di via Rucellai 12 è di una cooperativa storica, la Primo maggio, che porta questo nome dal 1910, quando è stata fondata. Nel dramma tutti hanno riscoperto quel tenace legame di solidarietà cementato negli anni e i meno sfortunati hanno aperto le loro case ai vicini. «I soccorsi sono stati immediati», dice Claudio Borroni - volevamo dare una mano, ma io ho fatto appena in tempo a infilarmi i pantaloni e a scendere, che già erano arrivati pompieri e ambulanza. Ci siamo limitati a preparare il caffè e a mettere a disposizione le nostre case, l'acqua, i telefoni: erano tante in tanti che non c'era bisogno dei volontari...»

Adesso tutti pensano al futuro delle famiglie sopravvissute: «Mi auguro che il Comune provveda tempestivamente - dice Giovanna Baderna - so che ieri anche il sindaco era qui».

Roma, presi in otto in un ufficio postale. Svaligiata una banca, rubati anche venti milioni di «Telefono rosa»

## «È una rapina», ma subito scattano le manette

Li hanno bloccati un attimo prima che spianassero le armi per rapinare l'ufficio postale del Casilino, a Roma. Ieri mattina la squadra mobile, dopo lunghi pedinamenti ed una accurata preparazione, ha arrestato una banda di otto persone, tutte pregiudicate. Intanto all'Istituto San Paolo un colpo è andato a segno: il caveau è stato svuotato. Rubati anche 20 milioni del «Telefono Rosa».

qualche colpo di pistola sparato in aria: si sono arresi tutti. Erano le undici di ieri mattina, ed i quaranta agenti della quinta sezione della squadra mobile romana, dopo settimane di pedinamenti, avevano appena sventato l'ennesima rapina ad un ufficio postale, quello di via Gallarate al Casilino, arrestando tutta la banda senza ferire nessuno ed evitando anche ogni rischio per la gente che affollava l'ufficio e la strada.

Si tratta di otto uomini ben noti alla questura, giudicati dagli inquirenti come i probabili autori di altri colpi ad uffici postali e banche, che negli ultimi mesi a Roma sono aumentati tanto da provocare le proteste degli impiegati. Ora i banditi, tutti pregiudicati, sono agli arresti per tentata rapina e porto

abusivo di armi: avevano cinque pistole.

Saranno interrogati dal sostituto procuratore Giordano, Franco Mazzelli, 35 anni, Stefano Cugini, 30 anni, Marco Cresti, 29 anni, Massimiliano Morelli, 32 anni, Enzo D'Alto, 41 anni, Guido Cafolla, 29 anni, Roberto Moscatelli, 42 anni, Damaso Grassi, 40 anni. Il primo, Mazzelli, è considerato dagli inquirenti il capo della banda. Era in libertà dopo essere stato arrestato un anno fa per aver organizzato una rapina al Banco di Santo Spirito a via delle Fornaci, sempre a Roma, vicino a San Pietro. Morelli, invece, è un ex simpatizzante dell'estrema destra. Tre di loro erano stati individuati da tempo dagli uomini del vicequestore Antonio Del Greco

come i probabili esecutori delle tante rapine che hanno penalizzato uffici postali e banche della capitale negli ultimi mesi. Nel giorno scorso, i tre avevano già fatto dei «sopralluoghi» in via Gallarate. Poi era stata rubata una macchina, una «Polo Volkswagen». Gli uomini della mobile non avevano più dubbi: l'obiettivo era stato individuato ed il gruppo si preparava ad agire. Ieri mattina presto, gli agenti di turno nel consueto pedinamento hanno seguito ogni mossa dell'accurato «piano di battaglia». La «Polo» ed altre due macchine sono state parcheggiate in posizione strategica. Una era poco prima dell'ufficio postale, un'altra poco dopo ed una terza nella strada accanto. Ma in pochi minuti era scattato anche il piano della squadra mobile, e per la banda non c'è stata più via d'uscita. Ora, tutti i testimoni delle rapine dell'ultimo periodo saranno chiamati a guardare gli otto visi degli arrestati. Spesso i banditi «lavoravano» a volte scoperto e qualcuno di loro potrebbe essere riconosciuto come autore di altri colpi. Poche ore prima, nella notte, i carabinieri hanno arrestato Maurizio Meucci, uno dei componenti della banda che alla fine dello scorso novembre assaltò un furgone portavalori fuggendo con un bottino di 3 miliardi.

Ma sempre a Roma, nel fine settimana c'è stata una banda più fortunata. Sono gli autori del furto nel caveau della sede, in pieno centro storico, dell'Istituto San Paolo di Torino, ieri mattina, gli impiegati hanno trovato le porte blindate spa-

**ALESSANDRA BADUEL.**

**ROMA.** Una lunga fila di pensionati fino in fondo al marciapiede. In mezzo, i tre uomini insospettabili ormai sulla soglia dell'ufficio postale. Erano armati e coperti da cinque «pali» in tre macchine appostate lì vicino. Pochi secondi, e sarebbe scattata la rapina. Gli agenti in borghese erano

## Anche un'iniziativa popolare per i lavori di risanamento dello storico monumento Il Comune chiede un «obolo» ai perugini per restaurare la Fontana Maggiore

Afflitta dalla vecchiaia la Fontana Maggiore, simbolo di Perugia, sta male. Opera dei fratelli Pisano la magnifica opera d'arte sarà sottoposta ad un radicale restauro che interesserà sia la parte statica che quella delle sculture. Intanto il comune di Perugia lancia una singolare iniziativa: chiama tutti i cittadini a sottoscrivere, anche piccole somme, per il restauro della «oro» fontana.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI**

**PERUGIA.** Chiamarla centro è poco. Piazza IV Novembre è in realtà il cuore di Perugia, la sua acropoli: non soltanto una delle bellezze dell'Umbria, ma anche e soprattutto il simbolo della plurisecolare storia civile e religiosa della città. Diventa allora più facile capire perché centinaia di perugini abbiano affollato la Sala dei Notari, come hanno sempre fatto gli antenati nei momenti difficili, per saperne di più sui mali che affliggono la «romana» Fontana Maggiore, che della piazza è il gioiello più nobile. Orgoglio del Comune me-

diavole, la Fontana è considerata capolavoro assoluto della civiltà ducentesca. Venne costruita per celebrare degnamente una grande conquista, l'acquedotto che dal monte Pacciano portava l'acqua fino al centro di Perugia. In quello stesso centro dove altri grandi idraulici, gli etruschi, avevano lasciato testimonianze di un geniale sistema di pozzi.

La fontana è ispirata al pensiero sincretistico medievale, ma a differenza dei monumenti sacri prevale in essa il concetto di storia civile, che trova nelle sculture dei Pisano la più alta espressione

interpretandone le attese. Del resto la cura del nostro patrimonio artistico, una parte del quale ha bisogno di interventi urgenti, è uno dei punti qualificanti del nostro programma: oggi il centro storico di Perugia, per quanto riguarda le competenze del Comune e considerando le sue risorse finanziarie, offre un elevato livello di recupero. Analoga attenzione non sempre c'è stata da parte dello Stato. Al capezzale del paziente hanno lavorato in tanti: oltre ai tecnici comunali, la locale Soprintendenza, l'Università, l'Istituto centrale per il restauro e l'Opificio delle pietre dure. Mettere le mani sulla Fontana Maggiore va bene, ma gli interventi andranno fatti con il massimo scrupolo e osservando tutte le possibili misure di sicurezza.

Sarà comunque un restauro complesso, che interesserà la statica e le sculture, per non parlare dell'idraulica, perché la fontana non sia soltanto un bel monumento ma una fontana vera, con tanto di acqua zampillante.

«La partecipazione della città ha un po' stupito anche noi», spiega Locchi - ma è stato uno stupore positivo che ci conforta. Significa che è intatto l'amore che i perugini portano alla loro città ed alla loro storia e questo, in tempi così difficili in cui assistiamo alla disgregazione di tanti valori positivi, è un buon segno. E significa anche che i cittadini hanno raccolto con fiducia il messaggio di chi li rappresenta e li governa. E mi riferisco alla Giunta comunale, ma anche all'intero Consiglio, che su questo argomento è stato unanime».

E per permettere ai perugini di farsi parte attiva nel restauro, il comune ha lanciato una iniziativa singolare. Ben vengano i grandi sponsors pubblici e privati, ma tutti possono versare «piccole quote per contribuire al restauro. Non è solo un modo per raccogliere fondi, spiega un palazzo dei Priori, vuole essere una occasione per rafforzare l'identità dei perugini ed il loro legame con la città.

## Gas: 900 incidenti ogni anno Associazioni consumatori: «Potenziare subito i sistemi di sicurezza»

**ROMA.** Polemica sui sistemi di sicurezza relativi all'uso del gas domestico, dopo l'esplosione della palazzina milanese causata da una perdita di gas metano. Le associazioni dei consumatori denunciano più di 900 incidenti l'anno senza che niente venga fatto in termini di sicurezza e prevenzione.

Il settore soffre ancora una scarsa regolamentazione - spiegano all'Unione consumatori - Eppure, proprio per il largo uso di metano che si fa in Italia, la questione non dovrebbe restare ai margini delle iniziative politiche.

I dati dell'Unione consumatori si basano su uno studio del Cig, il Comitato italiano gas, che ha analizzato anche le cause. Oltre all'insufficienza di ventilazione (37%), gli infortuni accadono per un cattivo uso degli apparecchi o errori dell'utente (18%), o per difetti degli apparecchi e dei materiali (14%). Le cifre sono sotto il tiro incrociato delle associazioni dei consumatori che, oltre a registrare in un «libro bianco», le cronache di questi infortuni, chiedono di adottare sistemi adeguati per tutelare al massimo i cittadini.

L'attenzione è puntata sulla lampada rilevatrice di gas che, per mezzo di una sirena, segnala le perdite di metano. Lo strumento viene considerato ormai indispensabile per ridurre al minimo gli incidenti, ma - secondo l'Adiconsum - ancora non possiede le necessarie certificazioni di massima affidabilità. In commercio ne esistono di diversi tipi e nessuno è stato finora omologato sulla base degli standard internazionali ed europei di sicurezza. Il risultato è che le ditte produttrici continuano ad offrire modelli che non convincono le associazioni degli utenti. Anche l'Italgas, la maggiore impresa di distribuzione di metano, non è troppo convinta di questi apparecchi: «Non ci risulta che esistano in commercio dei modelli affidabili in grado di prevenire un certo tipo di incidenti, è inutile insistere su questo tipo di prodotto».



Piazza IV Novembre con la fontana Maggiore a Perugia